2098

Proposte per una ricerca di urbanistica e architettura integrata

edizioni centro proposte

Proposte per una ricerca di urbanistica e architettura integrata

A proposito dello studio di un nucleo urbano progettato durante il Corso di Urbanistica II° della Facoltà di Architettura di Firenxe - anno acc. 1964-'65.

Prof. Leonardo Savioli
ass. Dr. M. Cusmano
» G. Fanelli
» P. L. Marcaccini
» A. Neri
» G. Balzanetti

presentazione di **L. V. Masini**

edizioni centro proposte

I risultati a livello di operazione linguistica raggiunti attraverso ricerche di gruppo da parte degli studenti del II° Corso di Urbanistica tenuto da Leonardo Savioli presso la facoltà di Architettura di Firenze, mostrano chiaramente l'importanza anche didattica del suo metodo di lavoro, che è frutto di un'esperienza artistico-operativa sorretta da tutto un bagaglio di operazioni intellettuali non mantenute su basi teoriche ma calate nella realtà quotidiana della professione, della realizzazione urbanistica architettonica concreta ed anche da una continua ricerca grafico-pittorica.

Come nella stessa metodologia di progettazione urbanistica e architettonica Savioli non parte da ipotesi astratte di strutture spaziali « ma da una spazialità determinata come contesto segnico... da un'esperienza figurativa e visiva, cioè da una ricerca di immagine e dallo sviluppo ' intenzionato ' dell'immagine stessa attraverso la serialità non-ripetitiva dei segni » (Argan), così nella impostazione di un metodo didattico egli parte non da un'analisi o da varie analisi circostanziate per giungere attraverso di esse, ad una sintesi di tipo accademico, statico, ma da ipotesi che, attraverso verifiche successive e sempre più ravvicinate in rapporto ad una situazione campionale tangibile (quale quella di Firenze in rapporto al suo P.R.) possa assumere significato reale a livello di struttura urbana.

La sua ipotesi parte infatti da una serie di studi preliminari condotti direttamente su un contenuto reale (tra gli argomenti; economia, sociologia, statistica, popolazione, paesaggio urbano, paesaggio naturale, caratteri dello spazio di Firenze, caratteri dell'architettura fiorentina, norme Gescal, problemi economici, le residenze, le attrezzature collettive, le attività, il rapporto col P.R. di Firenze, il traffico, gli atti esistenziali nella vita di una struttura urbana, studi dei quartieri più importanti in Italia ed all'estero, cenni sulle arti figurative in Italia c all'estero, rapporti tra architettura e urbanistica); ma da questo complesso di ricerche e di studi non si traggono immediatamente e consequenzialmente conclusioni o sintesi, anzi, attraverso una sorta di operazione circolare ogni verifica successiva rimette in discussione le premesse e propone nuove indagini e verifiche successive per progressive approssimazioni.

« Io non credo che possa esistere nella configurazione di un complesso urbano una sorta di metodo fisso » (citiamo parte di una lezione a inizio del corso di Savioli) « nell'un senso o in un altro qualsiasi; come non credo possa esistere una sorta di metodo fisso, da aggiornarsi, magari, di volta in volta, circa l'insegnamento di una materia... Credere in un metodo fisso, codificare una strumentazione stabile sarebbe distruggere la materia.

Chi si accinge allo studio di una materia, (nel nostra caso la materia urbanistica), vi si proponga innanzi tutto con le sue qualità; se ha interesse e propensione per l'analisi, inizi con l'analisi, con la statistica, per esempio; se tende alla sintesi inizi con la sintesi, cioè col progetto. Se ha qualità di visualizzazione parta pure dal plastico. L'essenizale è che si accosti alla materia come persona viva. Non ha importanza alcuna il punto di partenza, semplicemente perché non esistono punti di partenza.

Esser vivi, essere se stessi, partecipare ad una operazione da esseri viventi è la condizione prima per poterla portare avanti, per non farla morire. Ho detto: si parta pure dallo studio sociologico o dall'elaborazione del plastico di studio, dalla statistica o dallo studio della prospettiva. Non ha senso il grado di priorità o di sucessione, o tantomeno, una troppo consequenziale coerenza. Non ha senso la professata apriorità dei cosiddetti contenuti rispetto alla forma, delle analisi rispetto alla sintesi, dei mezzi rispetto ai fini, come, viceversa, non ha senso il contrario. Ogni apriorità di qualunque tipo porta implicita una scissione e questa, necessariamente, una caduta.

Ma poiché ha senso, invece, — sono sempre parole di Savioli — una volta inseriti, ed inseriti nel modo vivo in cui si è detto, entrare non in una serie successiva, ma piuttosto in un circolo di operazioni dove una prima analisi, poniamo, sia verificata subito da una sintesi, e dove questa, a sua volta, sia arricchita da un'ulteriore analisi, è necessario che tutte le discipline collaterali alla ricerca urbanistica e tutte le fasi operative del progetto siano iterativamente messe in circolazione e perciò vicendevolmente messe alla prova.

E così, come devono essere verificate le operazioni progettuali delle analisi, siano anche queste verificate da quelle, siano cioè le analisi verificate dai progetti; e come le forme devono

essere messe alla prova dalle ragioni di contenuto, queste siano messe alla prova da quelle; i contenuti cioè dalla loro realizzazione. Così che non debba esistere alcun punto fisso, di qualunque tipo esso sia, di programmazione o di realizzazione, imposto o indiscusso; che non debba esistere alcuna teoria o forma come tali, alcun programma o struttura non verificate, alcuna dimensione o tracciato non sperimentati, vissuti e visibili.

In modo cioè che questo tipo di operazione circolatoria, dove tutto, struttura, programma, forma, teoria, norme e prescrizioni sia messo alla prova, riscattato, consumato, e possa perciò scaturire in uno spazio (poiché lo spazio infine è la concretizzazione di tutte le operazioni urbanistiche), il cui consumo, già iniziato e avvenuto nel suo formarsi, possa, proprio per questo, svolgersi naturalmente ».

Ne deriva, conseguentemente, una nuova disposizione verso il proprio momento storico e culturale: mentre non si può dare urbanistica che non proponga, infatti, modelli per un mondo futuro, non si può d'altra parte, prescindere dalla realtà contingente. Anzi è attraverso la trasformazione di essa che si può raggiungere una nuova visione del mondo. Una rivoluzione concreta, cioè, e non una rivoluzione possibile solo a patto di una « rivoluzione ». Lavoro ipotetico, dunque, tuttavia su un terreno reale (sul P. R. di Firenze nel caso del corso; su una economia reale, su una popolazione reale ecc.). Secondo un significato nuovo e attuale dell'utopia: quella che Savioli, insieme ad altri, chiama l'utopia concreta, l'utopia della realtà.

L'operazione urbanistica che ne deriva si imposterà così secondo un principio di integrazione, di una struttura urbana dove tutti gli atti della vita coesistano, siano compresenti. Si tratterà, a questo scopo, di distruggere l'idea tradizionale di azzonamento a funzioni fisse; si avrà anzi una continua e completa variabilità delle funzioni.

Si tratterà, anzitutto, di realizzare una struttura urbana aperta, di creare a livello urbano quella « opera aperta » (alla Umberto Eco) fruibile liberamente; dove ognuno possa non essere obbligato in uno spazio fisso e per una funzione prestabilita classificatoria; dove anzi lo spazio possa essere interpretato e vissuto in modo sempre nuovo e rinnovabile, fino ad essere, addirittura, ricreato dal fruitore. Come certe forme di arte programmata, certe strutture musicali si offrono come materiale di base di un certo ordine, passibile di essere usato e manipolato da chi guarda o ascolta, il nuovo spazio urbanistico si fa strumento (strumento ordinato razionalmente, beninteso) nelle mani di chi lo vive, determinando così — ed è un altro dei molti obbiettivi da raggiungere dal sistema di Savioli — una struttura urbana variabile, moltiplicabile; addirittura, all'occorrenza, distruggibile per dar luogo a strutture rinnovate.

La cellula abitabile, a parti prefabbricate, variamente combinabili e ogni volta ricostruibili che Leonardo Savioli presentò nel '64 alla mostra de « La Casa Abitata » in Palazzo Strozzi, come elemento inseribile in complessi reticolari a livello di struttura urbana, può essere assunta a modello di questa variabilità e flessibilità di componenti multiple.

Ma, a differenza di certe proposte di arte programmata questa grande, pulsante struttura urbana dovrà avere anche la forza di sopportare il caso, l'imprevisto e l'imprevedibile, l'inserimento cioè di elementi addirittura effimeri, non condizionati, irrazionali; perché la sua forza iniziale di coordinamento sarà capace di assorbire in una compagine armonica ogni accidente, anche, al limite, il cattivo gusto, quando ogni cittadino vorrà costruirsi con le proprie mani la propria città.

La città, infine, si svolga non secondo una scala unica, ma abbia più scale; non si tratterà più di quartiere, di vicinato o di vicinati e neppure, ormai, della città-territorio soltanto: dove, una volta assunta una scala, l'uomo rimane abitante del quartiere, del vicinato ecc.

Sarà piuttosto una struttura dove siano compresenti tutte le strutture, tutte le scale, tutti i tipi di vita possibile. E l'abitante sia sempre nella condizione di essere l'uomo del territorio, della città, del quartiere, del vicinato, della casa. (La città di Kenzo Tange, in questo senso, è una mostruosa città-territorio con una sola scala e come tale distrugge tutte le dimensioni).

La nuova struttura urbana si realizzerà di conseguenza secondo più formatività: non si tratterà, di volta in volta, di una città razionalista, neoplastica, organica, informale, ma di un insieme aperto a tutte le formatività possibili.

L. V. Masini

Ipotesi per una struttura urbana nei dintorni di Firenze

CENTRO PECCI PRATO

CENTRO PER L'ARTE
CONTEMPORANEA
LUIGI PECCI

WWW.CENTROPECCI.IT

Anteprima limitata.

Limited preview.

Per ulteriori informazioni scrivere a cid@centropecci.it

For further information e-mail to cid@centropecci.it

N. B. I lavori corrispondenti ai N.ri 1-22 sono degli studenti: F. Baldacci, A. Barrile, G. Corsini, G. Ghezzi, E. Lusana, G. Malfatti, G. Nocevoli, F. Zampieri

Ass. Arch. Fanelli

» » » 23-35 » G. Malanima, G. Mangoni, P. Manucchi, M. Menduni, R. Moschini, M. Pinzauti, P. Rizzi

Ass. Arch. P. L. Marcaccini

» » » 36-42 » R. Adinolfi, P. Alemagna, P. Nannelli, G. Trippa

Ass. Arch. P. L. Marcaccini

» » » 43-50 » P. Baldeschi, M. Bandini, A. Primi, L. Domeo, R. Scatasta

Ass. Arch. M. Cusmano

» » » 53-57 » M. Miniero, E. Rossi, L. Staderini

Ass. Arch. A. Neri

» » » 51-52 » A. Del Pante, M. Gennari, M. Massa, P. F. Pafasagli

Ass. Arch. P. L. Marcaccini

» » » 58-67 sono degli arch.: B. Bettazzi, F. Navacchi

Relatore Prof. Savioli

archivio
lara
vinca
masini
cid

000055

Cliches eseguiti dalla Zincotipia Moderna

Stampato nella Tipografia F.lli Linari - Firenze, 29 Luglio 1966